



DIOCESI DI AOSTA

Seminaristi del Seminario Vescovile di Aosta

Contributo al V Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze 2015

La via stretta che conduce l'uomo alla scoperta della sua natura e dunque della sua missione nel mondo secondo il disegno di Dio è la stessa che conduce all'incontro con Cristo seguendo il movimento che egli stesso ha praticato per farsi conoscere agli uomini: l'incarnazione.

USCIRE, ANNUNCIARE E TRASFIGURARE

Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo (Gv 16,28)

L'incontro personale di un'anima accarezzata dalla grazia di Dio con l'anima dell'umanità incerta e ferita del nostro tempo racconta e testimonia la misericordia del Padre verso gli uomini. Egli infatti, come si è rivelato una volta per tutte nella storia in Gesù Cristo con un *volto di misericordia*¹, così non si stanca mai di rivelarsi agli uomini servendosi di quei cristiani di buona volontà che docilmente e coraggiosamente, nella ferialità delle proprie realtà, accettano di prestare, e gradualmente donare, il proprio volto all'azione dello Spirito Santo.

Tale divina potenza creatrice che genera gli uomini alla fede e alla vita in Cristo può darsi soltanto con quel libero e fiducioso *fiat* che ha rivoluzionato l'umanità arricchendola di una promessa di eternità altrimenti insperabile. L'arcangelo Gabriele plana sul vento dello Spirito per dar voce a questa realtà potente e delicata, lambisce la terra per il tempo di un *sì* per poi ripartire verso il luogo da cui proviene l'acqua che non torna senza aver dato la vita².

Fedelmente a questo dinamismo, "uscire" nel senso missionario del termine, richiede anzitutto gettarsi con fede nel mistero di Dio. Infatti, così come Dio - in certo senso - uscendo da sé è entrato nel mondo arricchendosi di umanità, così anche l'uomo è chiamato ad arricchirsi in divinità accostando le labbra al calice della comunione trinitaria. Affinché ciò avvenga è però necessario che i cristiani siano disposti a "perdere" molto di sé, in primis impegnandosi maggiormente nella preghiera, nella conversione di vita e nella comunione fraterna. Solo una comunità disposta a mettersi in discussione specchiandosi nel mistero trinitario potrà trovare la forza di affrontare i cambiamenti del mondo con uno slancio fecondo³. Perché è vero che viviamo in un'epoca di rapidi cambiamenti, tuttavia non è difficile constatare che il cuore dell'uomo è segnato da caratteristiche proprie alla sua natura e che mai potranno mutare a seconda dei mezzi a disposizione o delle circostanze particolari tanto da non poter essere più considerato tale. In definitiva, ciò che può cambiare nell'uomo è l'autocoscienza più o meno profonda che ha di sé, o meglio, l'immagine più o meno distorta che ha di sé.

¹ Papa Francesco, Bolla di ind... *Misericordiae Vultus*, 1

² Cfr Is 55, 10-11

³ «*Quelli dunque che sono impegnati nella vita attiva non debbono rinunciare alla contemplazione con il pretesto che non conducono una vita contemplativa. Al contrario. Proprio essi hanno un motivo di più per aggrapparsi alla contemplazione [...] domandino anzi alla divina misericordia la grazia di una vita interiore così intensa che la loro stessa azione, almeno quanto al modo, sgorgi dalla sovrabbondanza della contemplazione, ex super-abundantia contemplationis.*»

J. MARITAIN, Per un umanesimo cristiano, F.M.C. Editrice, Padova 1984, p.168

Purtroppo stiamo vivendo un tempo in cui spesso l'uomo non ha il tempo di assimilare e discernere le novità frutto della tecnologia e del progresso divenendo quasi inconsapevolmente *esperimento di se stesso*⁴; lasciandosi divorare dallo stesso mondo globalizzato che ha contribuito a creare divenendo così soltanto un individuo che guarda all'altro non come "fine", ma come "mezzo", se lo guarda... Ma è forse questo lo stesso sguardo che Dio ha su di noi?

Chi ha paura non è perfetto nell'amore (1Gv 4,18)

Dio non soltanto si è fatto carne ma addirittura pane, realtà che delinea un sorprendente "divino coraggio" al quale la Chiesa, così come ogni cristiano, è chiamata a vivere. Il nostro Dio è un Dio coraggioso. Se infatti con l'incarnazione si è esposto ai pericoli e alle sofferenze dell'uomo, quotidianamente consegna il suo corpo adorabile nelle mani degli uomini in maniera totalmente indifesa. Il popolo di Dio dovrebbe mutuare da questo ulteriore divino movimento uno stile di azione in completa libertà e affidamento alla Divina Provvidenza. Lo stile del coraggio eucaristico è lo stile di chi non teme la nudità, lo stile di chi è capace di farsi ultimo con gli ultimi, sofferente coi sofferenti, l'umiltà di Cristo e della sapienza divina in questo frangente ci chiedono di *lasciarci evangelizzare dai poveri*⁵. È proprio attingendo da questa esperienza di profonda umanità che sono scaturiti l'autorevolezza di Gesù Cristo di fronte agli uomini e lo scandalo di chi non accetta l'umiliazione della croce come via privilegiata dell'umanità redenta. Il sovrappiù di carità e misericordia che il popolo di Dio custodisce nella Chiesa grazie alla vita sacramentale e alla partecipazione alla vita soprannaturale, non può mai essere motivo di esclusione ma piuttosto un tesoro che arricchisce in Speranza coloro che sono senza speranza⁶.

Non a caso, spesso nella storia della Chiesa, si è definita l'eucaristia come il sacramento in vista del quale sono ordinati gli altri sacramenti. Essa infatti ci fa sperimentare quell'aspetto comunione tipico della vita cristiana senza il quale non ci sarebbe relazione e, dunque, nemmeno amore. In un certo senso i pastori e le comunità, pur mantenendo le sane tradizioni locali, devono trovare il coraggio di spogliarsi dai campanilismi e dagli abbellimenti dell'ultimo momento che generano distanza e confusione rispetto all'indissolubile legame col vescovo, garante della cattolicità, ovvero del carattere universalmente accogliente della divina liturgia⁷, cioè di Cristo stesso. Non solo la Messa ma anche la celebrazione del Battesimo e della Penitenza, ad esempio, devono far emergere con più forza l'aspetto comunione di cui quei gesti si fanno portatori all'interno della comunità ecclesiale⁸.

È bello per noi stare qui (Mc 9,5)

Il creato e la Scrittura ci mostrano quanto lo sguardo di Dio sia continuamente generativo: spiritualmente nell'anima dell'uomo e, fisicamente, nella vita dell'universo. Tale carica discreta e potente abbatte la povertà della realtà contingente segnata dal peccato e dalla morte per aprire su orizzonti di bellezza eterna. La celebrazione dei sacramenti, come punti di contatto tra umanità e divinità, non può esimersi dal raccontare la bellezza di un simile incontro. Tenendo fermo questo punto di partenza, è necessario che le comunità, insieme ai loro pastori, si sforzino di ricercare un sano equilibrio tra le cose di quaggiù e quelle di lassù facendo propria l'esclamazione di Pietro sul Tabor e accogliendo il conseguente invito di Gesù ad uscire per comunicare al mondo la bellezza di quella realtà ma soltanto dopo averla riletta alla luce della morte e della risurrezione, ovvero alla luce della fede.

⁴ J. B. Metz, *Memoria Passionis*, Queriniana, Brescia 2009, p 150

⁵ Papa Francesco, Esort. ap. *Evangelii Gaudium*, 198

⁶ Cfr Benedetto XVI, Lettera enc. *Spe Salvi*, 39

⁷ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. sulla Sacra Liturgia *Sacrosantum Concilium*, 41 e ss.

⁸ «*Tutti i fedeli sono interessati all'atto-di-fede sacramentale della chiesa, in quanto esso è una professione pubblica della fede...*»

E. Schillebeeckx, *Cristo, sacramento dell'incontro con Dio*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, pp.77,78

Proprio questa fede vissuta comunitariamente nell'economia sacramentale diventa *testimoniale*⁹, ovvero un evento simbolico puntuale in cui Dio entra nella nostra storia comunicandoci quella grazia necessaria per annunciarlo a tutti gli uomini. In questo senso le nostre comunità non sempre sono in grado di apprezzare l'ordine soprannaturale della vita sacramentale in maniera così profonda da aprirsi con coraggio e carità alle realtà di sofferenza e di esclusione ma preferiscono concentrare l'attenzione sulla formazione dei giovani in una logica di autoconservazione più che di dono. Il desiderio di formarsi sulla Scrittura, di cercare momenti di promozione "spontanea" della vita orante sono latenti nelle comunità in cammino ma non abbastanza valorizzate. Purtroppo queste spinte interne verso una garanzia di stabilità nelle scelte apparentemente vincenti non possono entrare nella dinamica permanentemente creante della presenza di Dio nel mondo. Generare alla fede è generare alla vita solo se la fede si allena a stare al passo con la vita dinamica degli uomini, interiormente nel senso spirituale, esteriormente nel senso delle migrazioni e delle innovazioni "globalizzanti".

I cambiamenti culturali e demografici raccontano la precarietà e la sete dell'uomo, qual è la risposta che Gesù Cristo dà a questa esigenza? Un'eminente risposta è la sussistenza della Chiesa e la sua presenza nel mondo. In essa il mondo è santificato, trasfigurato per mezzo dei sacramenti¹⁰.

«L'umanità contemporanea ha bisogno di una cultura cristiana non finta ma seria, che sia davvero a immagine di Cristo e che sia davvero cultura¹¹». Tutti i movimenti sopra descritti, se vissuti con la serietà e la levità dello Spirito, non possono che generare accoglienza, custodire nell'amore e restituire agli uomini credenti e non credenti una cultura della bellezza all'altezza di quel mistero che è l'uomo, parlando così anche a coloro che sono aperti al mistero della trascendenza secondo un credo diverso da quello cristiano.

ABITARE

"Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro"(Es 25,8)

L'intera storia della salvezza si configura come movimento di Dio verso l'uomo, perché questi, destato dall'agire divino corrisponda all'amore donato e prepari uno spazio per Dio stesso nel proprio contesto vitale.

Dio riconosce, certo, all'uomo la libertà di allontanarsi da Lui, ma non gli permette di dimenticarsi di Lui. Così, nell'Antico Testamento (come oggi), Egli cerca spazi che lo portino sempre più vicino a tutti gli uomini: in Esodo era una tenda, oggi, istituzionalmente, la parrocchia. Ai canoni 528 e 529 del CIC si legge:

Can. 528 - §1. Il parroco è tenuto a fare in modo che la parola di Dio sia integralmente annunciata a coloro che si trovano nella parrocchia; perciò curi che i fedeli laici siano istruiti nelle verità della fede, soprattutto con l'omelia da tenere nelle domeniche e nelle feste di precetto e con l'istruzione catechistica da impartire; favorisca inoltre le attività che promuovono lo spirito evangelico, anche in ordine alla giustizia sociale; abbia cura speciale della formazione cattolica dei fanciulli e dei giovani; si impegni in ogni modo, anche con la

⁹ «L'ordine sacramentale [...] è il crogiolo di purezza e della purificazione della fede testimoniale» P. Sequeri, *L'idea della fede*, Edizioni Glossa, Milano 2002, pp.182-183

¹⁰ «In essi si comunica una memoria incarnata, legata ai luoghi e ai tempi della vita, associata a tutti i sensi; in essi la persona è coinvolta, in quanto membro di un soggetto vivo, in un tessuto di relazioni comunitarie. Per questo, se è vero che i Sacramenti sono i Sacramenti della fede, si deve anche dire che la fede ha una struttura sacramentale. Il risveglio della fede passa per il risveglio di un nuovo senso sacramentale della vita dell'uomo e dell'esistenza cristiana, mostrando come il visibile e il materiale si aprono verso il mistero dell'eterno»

Papa Francesco, Enciclica sulla Fede *Lumen Fidei*, 40

¹¹ P. Florenskij, *Bellezza e liturgia*, Monadori, Milano 2010, p.53

collaborazione dei fedeli, perché l'annuncio evangelico giunga anche a coloro che si sono allontanati dalla pratica religiosa o non professano la vera fede.

§2. Il parroco faccia in modo che la santissima Eucaristia sia il centro dell'assemblea parrocchiale dei fedeli; si adoperi perché i fedeli si nutrano mediante la celebrazione devota dei sacramenti e in special modo perché si accostino frequentemente al sacramento della santissima Eucaristia e della penitenza; si impegni inoltre a fare in modo che i fedeli siano formati alla preghiera, da praticare anche nella famiglia, e partecipino consapevolmente e attivamente alla sacra liturgia, di cui il parroco deve essere il moderatore nella sua parrocchia, sotto l'autorità del Vescovo diocesano e sulla quale è tenuto a vigilare perché non si insinuino abusi.

Can. 529 - §1. Per adempiere diligentemente l'ufficio di pastore, il parroco cerchi di conoscere i fedeli affidati alle sue cure; perciò visiti le famiglie, partecipando alle sollecitudini dei fedeli, soprattutto alle loro angosce e ai loro lutti, confortandoli nel Signore e, se hanno mancato in qualche cosa, correggendoli con prudenza; assista con traboccante carità gli ammalati, soprattutto quelli vicini alla morte, nutrendoli con sollecitudine dei sacramenti e raccomandandone l'anima a Dio; con speciale diligenza sia vicino ai poveri e agli ammalati, agli afflitti, a coloro che sono soli, agli esuli e a tutti coloro che attraversano particolari difficoltà; si impegni anche perché gli sposi e i genitori siano sostenuti nell'adempimento dei loro doveri e favorisca l'incremento della vita cristiana nella famiglia.

Non esiste ambito in cui Dio, per mezzo dell'agire degli uomini, non giunga accanto ad ogni uomo, questa la finalità dell'esistenza della Chiesa stessa: rendere presente a Dio a chi lo cerca; rendere prossimo Dio a chi è distante.

“Si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”

Se nell'Antico Testamento la categoria utilizzata per descrivere la presenza di Dio è quella, in particolare, della **Santità**, cioè della separazione, nel Nuovo Testamento tale presenza è configurata come **Incarnazione**. L'umanità non viene solo 'accompagnata', ma trasformata radicalmente dall'azione dello Spirito Santo perché divenga capace di vivere la vita 'di' Dio e non solo 'con' Dio. La tenda ora non è più solo *in mezzo* a noi, ma *in noi* (secondo il testo latino): mutano i rapporti che l'uomo ha all'esterno di sé (per la presenza di Dio), ma pure i rapporti in sé (per l'azione di Dio).

Movimenti:

- “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre lo amerà e verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”

Il Primo movimento fondamentale dell'ABITARE cristiano è innanzitutto una dinamica di conversione: solo nel recupero di un amore autentico per Dio il cristiano, infatti, diventa capace di accogliere in sé la Sua presenza ed essere così *tempio* (cfr. Gv 4,23). Un amore che non è solo *sentimento*, ma *dedizione*: senza osservanza del dettato di Gesù, l'amore del Padre può davvero rapire il cuore dell'uomo? E' quanto ritroviamo anche nei vangeli, dove la casa sulla roccia è quella che, edificata sull'ascolto e l'azione, resiste alle prove più forti. (cfr. Mt 7,24 - Lc 6,47).

- “Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco”

Il Secondo movimento è quello orizzontale: il cristiano non è uomo di parole, ma di azione, come Gesù. Non è sufficiente parlare della sofferenza del prossimo, ma occorre farsene carico, a immagine della Trinità. La carità cristiana non è in alcun modo *invasione di campo*, ma naturale conseguenza dell'Incarnazione: l'inabitazione dello Spirito nella carne redenta porta l'uomo a partecipare, in ogni suo atto, dell'azione creatrice di Dio. In ogni gesto è Dio che opera, la sua potenza che raggiunge *gli*

ultimi (cfr. At 3,6): solo tale certezza, che segue la linea della sempre più totale immersione voluta da Dio nella realtà, dà all'ABITARE la pienezza sua propria. *Sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio.*

- sono nel mondo, ma "non sono del mondo".

Il Terzo movimento è ascensionale: all'agire orizzontale della carità deve fare da controparte un movimento verticale che porta costantemente il cristiano a comprendere la propria alterità rispetto a tante dinamiche del mondo dalle quali egli è stato redento. Il cristiano è lievito, il cristiano è anima (cfr. A Diogneto, VI), il cristiano cerca le cose di lassù (Col 3,1) perché abita i propri ambiti attendendo di poter abitare nella casa del Padre (Gv 14,2): questa dinamica, di incarnazione e di alterità, è determinante e cruciale. Solo vissuta correttamente è fruttuosa: proprio perché tende a Dio, il cristiano vive in pienezza il proprio tempo, perché è da tale pienezza dell'abitare che egli ottiene la propria salvezza. *"Se studiamo la storia, vedremo che i cristiani che più hanno operato per il mondo del loro tempo sono proprio quelli che pensavano di più al mondo venturo".*

Non è un caso, allora, se don Bosco usava dire ai suoi ragazzi *"Camminate con i piedi in terra e con il cuore abitate in cielo."*

Si tratta allora di un modo peculiare di abitare: quello cristiano è un abitare dinamico, che conosce movimenti costanti e in tutte le direzioni, poiché mosso dallo Spirito, che *soffia dove vuole [...] non sai da dove viene né dove va*, secondo le tre direttrici di fede, speranza e carità.

EDUCARE PER ATTRAZIONE

LA CRESCITA PERSONALE

- perché stessero con lui e per mandarli a predicare (Mc 3,14)

Prima ancora di mandarli a predicare il Vangelo, Cristo chiama gli apostoli perché stiano con lui. Stare assieme a Gesù, permette ai discepoli di scoprire, riscoprire e imparare a guardare la realtà con lo sguardo d'amore di Dio. L'educazione prima della Chiesa è resa attraverso la contemporaneità di Gesù, nel suo corpo mistico, all'uomo. Il fondamento dell'educazione è la vita stessa del Cristiano che vive ogni esperienza alla luce del Vangelo nella comunione con la comunità dei fedeli a cui è affidato. Mettere a fuoco ciò, significa porre al centro dell'attività formativa la centralità della responsabilità personale. L'unica prova credibile, solida e desiderabile, di una fede che rende uomini nuovi, infatti, non dipende da discorsi ma dalla testimonianza ed accresciuta coscienza dell'incontro col Cristo risorto.

INCONTRARE, DESIDERARE, SCOPRIRE

- Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. (At 2,42)

Ciò diviene testimonianza oggettiva del nuovo umanesimo che richiama direttamente la libertà dell'altro: si perde una forma rigida entro cui l'educato dovrebbe conformarsi per incentrare tutta l'attenzione sulla crescita di coscienza personale. Occorre che vi sia, oltre ad una testimonianza autentica, un richiamo alla verifica. L'attività educativa, infatti, oltre al momento ostativo della grazia operante nelle sue diverse forme, deve prevedere un continuo e fondamentale paragone tra la realtà e la percezione dei fatti: così ciò che è vissuto entra a far parte della coscienza del singolo in termini di domanda, ricerca e svelamento. Il testimone diviene educatore con la sua stessa vita nel rinnovato slancio di riscoperta del suo personale rapporto con Dio attraverso la comunità dei credenti.

Ecco perché l'educazione non può che giungere alla proposta di una realtà di vita già in essere, senza nessun tipo di obbligo o coercizione, sì da poter sfidare la libertà di ciascuno. L'essenzialità della vita

Cristiana permette che essa si possa esprimere già da sé nell'evidenza di una straordinarietà che nasce proprio nella vita ordinaria o nelle difficoltà: ciò che è chiesto è di riconoscerlo.

La Chiesa in uscita, non teme dunque di perdere forme più "fossilizzate" se porta in sé la certezza della risurrezione che Cristo già opera e rinnova. Essa, infatti, si avvale di una costante spinta propulsiva grazie alla vita in Cristo e alla frequentazione dei sacramenti. Si potrebbe dire che il metodo educativo più consono sia l'introduzione ad una verità di vita che ogni fedele già vive ed accresce nella Chiesa. Tale proposta, attraverso la verifica personale nella vita del singolo tiene conto della libertà con cui ogni uomo giudica sinceramente la propria esperienza per poter aderire ad un'ipotesi di felicità maggiore (se non totalizzante). L'educazione porta il singolo dinanzi a sé stesso e alla propria volontà per poter ri-aderire al progetto di amore e felicità di Dio.

Luogo privilegiato della verifica sono le opere di carità attiva. Il lavoro che la comunità cristiana è qui chiamata a fare non riguarda solo un aspetto operativo ma, soprattutto, una modalità di vita intrisa di speranza, capace di illuminare anche le circostanze più tragiche con la luce della risurrezione. In ciò, l'aiuto di verifica e condivisione comunitaria, è lo strumento più consono ad abbracciare e far progredire sulla via della fede. Allo stesso modo, la catechesi diverrà il riflesso teorico di un'esperienza di vita in gran parte già constatata nella novità della comunità Cristiana.